

IL CHIERICO LUIGI GIUSSANI (1933-1945) Testimonianze archivistiche e indicazioni storiografiche

SOMMARIO: I. NUMERI E NOMINATIVI – II. LE VALUTAZIONI DI CONDOTTA – III. COS'È STATO *STUDIUM CHRISTI*? – IV. UN SONDAGGIO SULLA VITA COMUNITARIA – V. TRE DISPOSIZIONI PERMANENTI

Desio, 12 agosto 1933 – Reverendissimo Sig. Rettore. Un giovanetto di Desio assai ben preparato, certo Giussani Luigi di Beniamino, aspira ad entrare come seminarista in S. Pietro M. Conta undici anni, ha fatto l'esame di Stato, ed ha riportato belle classifiche. Al momento la famiglia si trova in difficoltà a pagare l'intera retta dappoiché il padre, che è scultore in legno, da un anno non trova lavoro. Non potrebbe fargli qualche facilitazione sulle borse di studio lasciate con legato testamentario dal compianto Preposto Missaglia a favore dei seminaristi di Desio, ovvero su quella di S. Santità Pio XI? A quanto vengo assicurato la famiglia del soprammentovato giovanetto Giussani Luigi potrebbe in seguito, col lavoro del padre, fare fronte alla retta. Non potendo avere l'attestato dell'esame di Stato accludo in questa mia quello della quinta elementare. Nella lusinga di avere una risposta favorevole, La ossequio profondamente e mi dico – Deferentissimo Sac. Erminio Rovagnati Preposto.

A distanza di una decina di giorni dalla compilazione di questa domanda, altri documenti furono predisposti per l'accesso di Giussani in Seminario. Anzitutto, in data 23 agosto, per mano del giovane Luigi, veniva scritta una «calda istanza» rivolta all'arcivescovo Schuster, «perché si degni accoglierlo nel Seminario di S. Pietro M. a fare la I classe ginnasiale». Quindi, datate lo stesso giorno, ecco le due fedì, firmate dal prevosto di Desio, che dichiaravano che il candidato, da una parte, aveva ricevuto il battesimo e la cresima e che, dall'altra, «ha sempre frequentato l'oratorio locale, i SS. Sacramenti, ed ha dato segni di vera vocazione ecclesiastica». Il giorno seguente papà Beniamino o mamma Angelina passarono dagli uffici del co-

mune della città brianzola per avere l'atto di nascita e i certificati di vaccinazione e di sana costituzione fisica del loro figlio (gli ultimi attestati furono rilasciati da quello che i vecchi di Desio ancor oggi ricordano come il *duttur Mario*, ossia il dott. Brambilla Antonio Mario, già primario dell'ospedale cittadino). Il successivo 25 agosto 1933, al Regio Ginnasio Zucchi di Monza veniva scritto l'attestato dell'esame di Stato per l'ammissione alle scuole medie, con le seguenti votazioni: 7 in italiano, cultura generale ed educazione fisica; 8 in aritmetica e disegno. Mons. Rovagnati aveva, dunque, detto bene quando aveva parlato di «belle classifiche». Esse confermavano i nove «buono» e i cinque «lodevole» presenti nel documento che lo stesso prevosto aveva fatto avere al Seminario, ossia il certificato di studio per l'anno scolastico 1932-1933, rilasciato dal direttore delle scuole elementari di Desio, Barbieri, e dal maestro di V elementare, Fossataro¹.

Custodite nell'Archivio Storico del Seminario di Venegono, le testimonianze fin qui riportate sono le prime di una serie che, dopo un'attenta ricerca, ho raggruppato in cinque tipologie riguardanti: la scuola, la condotta, l'esperienza nota con il nome di *Studium Chri-sti*, la vita comunitaria, due lettere di circostanza, risalenti agli ultimi anni di formazione in Seminario. Queste tipologie formano i cinque paragrafi di quest'articolo. Con esso non solo renderò noto del materiale archivistico ma offrirò, inoltre, delle indicazioni storiografiche per ulteriori ricerche e studi. Collocandomi in tale prospettiva, mi sono confrontato con i tre capitoli che Massimo Camisasca, nel suo libro sulle origini di *Comunione e Liberazione*, dedica al periodo seminaristico di Luigi Giussani². Queste pagine, che sono la più ampia ricostruzione fino ad ora dedicata al periodo preso qui in esame, da una parte, mi hanno aiutato a capire le testimonianze d'archivio da me trovate e, d'altra parte, mi hanno sollecitato a dare quei suggerimenti di carattere storiografico che ho disseminato in questo studio.

¹ Tutta la documentazione per l'accesso al Seminario si trova in ARCHIVIO STORICO SEMINARIO DI VENEGONO: Z-IV-7, fasc. 2, cartella «Giussani Luigi». Si noti che nelle note successive, tralasciando la menzione all'Archivio Storico del Seminario di Venegono, verrà segnalata solo la posizione archivistica dei documenti.

² M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini (1954-1968)*, San Paolo, Cini-sello Balsamo 2001, 53-90.

I. NUMERI E NOMI

Una prima serie di informazioni sul chierico Luigi Giussani è contenuta nei registri scolastici³ e nelle alfabetanze generali⁴. Dietro l'aridità dei numeri e degli elenchi nominativi si colgono sette generi di indicazioni. In primo luogo, Giussani ha sempre avuto un'eccellente resa scolastica. Nei primi quattro anni di ginnasio, trascorsi nel Seminario di Seveso S. Pietro, risulta costantemente il primo della sezione B. I voti, alla fine dell'anno, sono compresi tra l'8- e il 10, con l'eccezione dell'italiano scritto, dove nei quattro anni mai riuscì a superare il 6 (ma andare oltre questa soglia era impresa ardua per qualsiasi seminarista). Dalla V ginnasio in poi, cioè dall'anno 1937-1938, Luigi Giussani frequentò la scuola nel Seminario di Venegono, edificio grandioso e nuovo, dal momento che aveva aperto i battenti nell'agosto 1930 ed era stato solennemente inaugurato il 12 maggio 1935⁵. L'eccellenza della resa scolastica non è smentita, anche se dalla V ginnasio alla III liceo egli occupò il secondo posto di merito delle rispettive classi, perché trovò davanti a lui, nei primi tre anni, Pietro Mambretti di Albavilla, mentre negli esami finali della maturità classica la spuntò su tutti Angelo Vitali di Gavirate. In particolare, la somma dei voti di costui fu di 70, mentre quella di Giussani fu di 68, così ripartiti: 8 in filosofia, italiano, greco, storia politica, storia naturale, archeologia e arte; 7 in latino e matematica-fisica; 6 in educazione fisica. Nei quattro anni di teologia (1941-1945), Giussani ritornò a ricevere le migliori votazioni complessive del suo corso. Durante questi anni sostenne l'esame di baccalaureato al termine del II corso e, a conclusione della IV teologia, affrontò l'esame di licenza⁶; il primo (computo complessivo di 9/10, ossia «magna cum laude») ebbe un esito più brillante del secondo (computo di 8/10, ossia «cum laude probatus»).

Ma su quanti alunni Giussani risultava, nella scuola, essere il migliore o tra i migliori? Rispondendo a questa domanda, abbiamo modo di avere tre altre informazioni sul periodo seminaristico che stiamo esaminando. Anzitutto le classi di Giussani erano numerose, tan-

³ CC-IV-3, 5, 6, 7 (=I-IV ginnasio), CC-II-37, 42, 43, 45 (=V ginnasio-III liceo), DD-II-58, 60, 63, 64 (=I-IV teologia).

⁴ V-II-13 (=1932-42) e V-II-14 (=1943-45).

⁵ C. PASINI - M. SPEZZIBOTTIANI (edd.), *Il Seminario di Venegono (1935-85). Pagine d'un cammino*, NED, Milano 1985, 11.

⁶ AA-III-19, «Verbal Esami Gradì», VIII, ff. 46 e 118.

to che, soprattutto per il liceo e la teologia, c'è da chiedersi se nelle ore di scuola fosse sempre possibile mantenere un clima disciplinato. Nei primi quattro anni di ginnasio, la sua sezione B andò da un minimo di 42 alunni (in IV ginnasio) a un massimo di 48 (in III ginnasio); numeri simili caratterizzavano anche le altre due sezioni. Passato a Venegono, la classe rimase divisa in tre sezioni, perdendo complessivamente solo 5 unità, poiché da 128 si passò a 123 iscritti ai registri scolastici. In I liceo i seminaristi, suddivisi in sole due sezioni, salirono fino a 129 unità; nei successivi due anni, raccolti in un'unica sezione, diminuirono, passando prima a 110 e poi a 94. Dalla I alla IV teologia, i registri scolastici offrono, per il corso frequentato da Giussani, le seguenti cifre di chierici diocesani: 81 (con l'aggiunta di 3 nominativi per le sole votazioni finali e di 5 missionari), 79 (più 4 missionari), 74 (più 1 nominativo per le sole votazioni finali e 2 missionari), 66 (più 1 missionario).

A queste informazioni se ne possono associare altre, riguardanti il numero complessivo dei chierici nei Seminari in cui Giussani soggiornò. A Seveso S. Pietro, per ciascuno degli anni del quadriennio 1933-1937, le alfabetanze generali danno queste cifre: 450, 492, 445, 422. Se sono da notare degli sbalzi sensibili, si deve però riconoscere che la popolazione seminaristica è rimasta sempre elevata. Simili osservazioni sono da fare per i successivi quattro anni (1937-1941), trascorsi da Giussani a Venegono nella comunità di V ginnasio e liceo: 389, 437, 431, 376. Per il quadriennio teologico (1941-1945), invece, i dati sono più uniformi: 276, 298, 289, 277. Circa i dati delle comunità di teologia e di liceo, è da notare che diversi chierici di queste due comunità trascorrevano l'anno altrove, facendo i prefetti sia in altre comunità del Seminario sia nei Collegi. Come si vedrà tra poco, ciò vale anche per Giussani.

Di fronte ai numeri che sono stati riferiti, è significativo che don Giussani abbia più volte rilevato che quell'ambiente non gli fece fare l'esperienza della massa ma, al contrario, quello dell'amicizia. Massimo Camisasca, a questo proposito, fa dei nomi precisi: Guido De Ponti, Pietro Ferrari, Ruben Enrico Manfredini, Angelo Morandi, Pierpaolo Vai⁷. Ora, i registri scolastici su costoro ci offrono una quarta serie di informazioni. Solo Pierpaolo Vai accompagnò Giussani per tutto il cammino di Seminario, dalla I ginnasio alla IV teologia.

⁷ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 68-72 (in queste pagine, erroneamente, De Ponti viene chiamato Carlo anziché Guido). Si noti che nei documenti d'archivio Manfredini viene chiamato con il nome di Ruben.

De Ponti, Manfredini e Ferrari si aggiunsero durante il cammino: il primo in II ginnasio, il secondo in III ginnasio, il terzo in V ginnasio, dopo aver ripetuto quella classe. Inoltre, se Manfredini e Ferrari portarono a compimento il loro *iter* formativo, De Ponti – cosa nota – morì durante il III anno di teologia. Infine, cosa sorprendente, negli elenchi scolastici e nelle alfabetanze non appare nessun Angelo Morandi. Da quale angolo della sua memoria, dunque, don Giussani ha scovato questo nome, allorquando affermò: «Il povero Manfredini, con De Ponti, l'altro amico nostro, un certo Piero Ferrari e un altro che si chiamava Angelo Morandi e me abbiamo detto al nostro professore di religione, don Gaetano Corti»⁸?

A proposito dei professori, anche su di loro qualcosa, limitatamente agli anni di ginnasio e liceo, possiamo conoscere dai registri scolastici. È, questa, una quinta serie d'informazioni. Nelle quattro classi ginnasiali di Seveso S. Pietro, la sezione B di Giussani vide avvicinarsi ben 15 sacerdoti professori. Non volendo offrire un lungo elenco di nominativi che direbbe ben poco se non fosse accompagnato da qualche parola esplicativa (cosa, quest'ultima, che non rientra nell'economia di quest'articolo), mi limito a rilevare che, nell'alternanza degli insegnanti, don Bernardo Citterio fu l'unico ad accompagnare la sezione B per tutti e quattro gli anni. Nei primi tre anni come titolare e nel IV anno solo come professore di greco. Ben ha fatto, quindi, Massimo Camisasca a lasciare all'antico insegnante la possibilità di ricordare la vita seminaristica, il ruolo del professore, le caratteristiche del giovane Giussani. Pur con le inevitabili inesattezze che i ricordi di fatti lontani portano con sé, si tratta di una buona introduzione per compiere una ricostruzione storica sulla vita comunitaria del Seminario di allora⁹ (quest'ultima operazione è tutta da fare e di essa, nel paragrafo IV, offrirò un saggio, in riferimento alla comunità di teologia).

Passando da Seveso a Venegono, escludendo l'anno di V ginnasio, di cui i registri non riportano i nominativi dei professori, i preti professori delle scuole liceali furono 13. Però, c'è da notare che tra I e II liceo ci fu il cambiamento di 4 insegnanti, mentre il corpo docente di II e III liceo ebbe una sola modifica (Gaetano Corti, che aveva insegnato religione e filosofia in II liceo, nell'anno successivo in-

⁸ Citato in M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 71-72.

⁹ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 54-56. Un'inesattezza, ad esempio, è l'affermazione che nella sezione di Giussani «c'erano 32 alunni»; come sappiamo dai registri, gli alunni della sezione B oscillarono tra i 42 e i 48.

segnò apologetica, lasciando la filosofia a Giovanni Battista Guzzetti). Anche in questo caso, è superfluo dare il solo nominativo dei professori. Conviene, invece, riprendere quanto è presentato, in maniera assai argomentata, da Massimo Camisasca. Per Luigi Giussani, tra tutti gl'insegnanti di liceo, quelli veramente significativi furono il professore di lettere in I liceo, don Giovanni Colombo, e il professore di religione di I e II liceo, di filosofia di II liceo e di apologetica di III liceo, ossia don Gaetano Corti¹⁰. Da notare che lo stesso tipo di selezione viene adottato da Camisasca per i professori di teologia. Quelli significativi per Giussani furono tre: mons. Carlo Figini, Preside della Facoltà teologica e insegnante di dogmatica, don Carlo Colombo, anch'egli insegnante di dogmatica, e, soprattutto, di nuovo don Gaetano Corti, insegnante di morale fondamentale¹¹. Giussani li considera i suoi grandi maestri, tanto che Camisasca li presenta come i promotori di una vera e propria scuola, la così detta «scuola di Venegono», una denominazione che, come ho indicato in una mia precedente ricerca, chiede di essere sottoposta a verifica¹².

Due ultime serie di informazioni sono attingibili dalle fonti considerate in questo paragrafo. In primo luogo, possiamo iniziare (poiché altro conosceremo da altre fonti) a conoscere alcuni incarichi particolari svolti dal chierico Giussani in Seminario. Così, dal registro scolastico di II ginnasio veniamo a sapere che in quell'anno svolse l'importante funzione di campanaro; dai registri di II e III teologia, inoltre, veniamo a conoscenza di quanto ho sopra accennato: in quei due anni, anziché rimanere nella comunità di teologia, passò, sempre rimanendo a Venegono, alla comunità di liceo, dove svolse il compito di prefetto, vigilando sulla disciplina dei seminaristi di quelle classi. In secondo luogo, e concludendo le informazioni di questo primo paragrafo, se si riprendono in mano i registri scolastici di S. Pietro, si nota che al termine della II e della III ginnasio, Luigi Giussani ricevette 10- in condotta. Il piccolo segno «meno», nelle valutazioni di condotta di allora, segnalava una qualche crisi, la cui identificazione è resa possibile dai giudizi di condotta, materia su cui si sofferma il successivo paragrafo.

¹⁰ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 61-68. 73-75.

¹¹ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 76-88.

¹² U. DELL'ORTO, «Le considerazioni di Carlo Colombo su Facoltà teologica e Università Cattolica», *La Scuola Cattolica* 133/4 (2005) 721-727: 723-724.

II. LE VALUTAZIONI DI CONDOTTA

«Fa molto bene in tutto. Cagionevole di salute». Questo il giudizio dato dal rettore di Seveso S. Pietro, don Umberto Oriani, al termine della I ginnasio sul novizio Luigi Giussani¹³. Nei tre anni successivi, passati sempre a Seveso, i giudizi non sono così assolutamente favorevoli. «Talvolta un po' irriflessivo. Bene per pietà e studio poco ordinato» e «un po' stranetto nella pietà esteriore. Qualche difficoltà a ricevere correzioni. Studioso», scriveva sempre don Oriani al termine della II e III ginnasio, i due anni che ho segnalato come critici nella crescita di Giussani, quelli, per intenderci, del 10- in condotta. In IV ginnasio, a don Oriani subentrò come rettore don Luigi Paganini. Costui, mentre apprezzava la disponibilità di fondo, le doti intellettuali, l'impegno quotidiano del giovane chierico, continuava a segnalare alcuni limiti caratteriali e relazionali: «Buono. Nervoso e chiaccherino. Facile ai bisticci coi compagni. Ingegno buono. Molto impegnato nei suoi doveri».

Accanto a questi giudizi dei rettori, ne sono stati conservati altri due, da addebitare, secondo quanto posso intuire dalla grafia, a don Citterio, che sappiamo essere stato l'insegnante titolare dei primi tre anni di scuola di Giussani: «Pietà: edificante. Disciplina: esemplare. Studio: molto applicato. Carattere: delicato assai nell'adempimento dei suoi doveri. Promette molto bene. Difetti fisici: cagionevole di salute»¹⁴ (al termine della I ginnasio); «Carattere: incostante, irriflessivo, talvolta cattivello e orgoglioso. Pietà: curata. Studio: attivo. Obbedienza: pronta. Rispettoso. Poco ordinato. Profitto lieve»¹⁵ (al termine della II ginnasio). Da una parte, questi giudizi sviluppano quelli del rettore don Oriani, confermando che Luigi Giussani, negli anni del ginnasio a Seveso, ebbe una crisi di passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza. D'altra parte, è interessante sapere che, a distanza di più di 60 anni, nei già menzionati ricordi personali raccolti da Massimo Camisasca, Citterio darà di Giussani un'immagine esclusivamen-

¹³ Questo giudizio e quelli successivi dei rettori del ginnasio e del liceo, sono contenuti in ORDINATI 1945, cartella «Luigi Giussani». Avverto che per identificare con certezza i preti incontrati in questa mia ricerca, ho utilizzato i volumi di *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero*, Tipografia S. Giuseppe, Milano 1933-1946.

¹⁴ B-V-9, «Note disciplinari e scolastiche dei chierici (1932-35)», fasc. «Anno scolastico 1933-34, I ginnasio sez. B».

¹⁵ B-V-9, «Notizie disciplinari e scolastiche dei chierici (1932-35)», fasc. «Anno scolastico 1934-35, II ginnasio sez. B».

te positiva¹⁶. Tutto questo ha una spiegazione. Infatti, il ricordo di un avvenimento assai distanziato nel tempo tende a creare una rasserenante uniformità che, invece, i documenti, il più delle volte, smentiscono. Ecco dunque che, nel nostro caso, mentre il giovane professore nota in un suo alunno alcuni disagi della crescita adolescenziale, l'anziano monsignore è portato a ripensare con occhio profondamente benevolo un suo antico alunno, per di più diventato una personalità di spicco. Più avanti tornerò su questa osservazione, approfondendola, in modo da offrire un importante suggerimento per la conoscenza storica di don Giussani e del suo operato.

Ritorniamo, intanto, alla lettura integrale dei giudizi dei rettori. In V ginnasio e in I liceo, trasferitosi nel Seminario di Venegono, di Luigi Giussani il suo nuovo rettore, l'anziano mons. Giuseppe Rotondi, conferma, in positivo, la bontà fondamentale, l'impegno quotidiano, le doti intellettuali, mentre continua a notare i limiti nelle relazioni. Ma, soprattutto, il rettore è testimone di un salto di qualità, di un diverso fervore nella condotta del suo chierico, poiché, mentre costui al termine della V ginnasio risulta «buono, quantunque non del tutto chiaro. Assai impegnato in tutto e di sentita pietà», al termine della I liceo dimostra d'essere «attivo ed entusiasta nelle iniziative. Belle qualità di mente e di cuore (allegria, desideri vivi di bene), quantunque non sempre caritatevole e non del tutto chiaro nei rapporti col Superiore». Luigi Giussani ha, così, imboccato una strada in cui si addentrerà sempre più nei rimanenti anni del Seminario, quelli che vanno dalla II liceo alla IV teologia.

A questo punto si colloca una serie di giudizi di condotta, tutti usciti dalla penna di don Giovanni Colombo¹⁷. Egli, come ci è noto, era stato professore di letteratura italiana della I liceo di Luigi Giussani. A partire dall'anno successivo (1939-1940), nominato rettore del liceo, seguì e valutò quattro anni seminaristici di Giussani, ossia la II e III liceo e la II e III teologia, questi ultimi passati dal nostro chierico di nuovo nella comunità liceale, in qualità di prefetto. Tanto da seminarista di liceo, quanto da teologo prefetto, Luigi Giussani rimase fedele a quelli che, fin dalla I ginnasio, erano stati i pilastri della sua giornata quotidiana: preghiera e studio, così caratterizzati dal ret-

¹⁶ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 55.

¹⁷ Per i giudizi di II e III liceo, vedi nota 13, mentre i giudizi di II e III teologia si trovano in: W-II-9, fasc. anno 1942-43, fogli «Note sui prefetti del Seminario liceale» e fasc. anno 1943-44, fogli «Chierici di teologia, prefetti in liceo». Ripropongo qui, con qualche ritocco, la parte centrale di un breve articolo apparso nella rivista *La Fiaccola* 79/11 (2005) 26-27.

tore Colombo: «Pietà convinta. Studio serio e continuo. Fedeltà alle regole» (II liceo); «Pietà sentitissima e vissuta; intelligente e applicatissimo nello studio: ha conseguito la Maturità Classica» (III liceo); «Pietà vissuta intensamente e studio molto applicato» (primo anno di prefetto, corrispondente alla II teologia); «scrupoloso nei suoi doveri. [...] Pietà sentitissima. Si dona agli studi con assiduo vigore: memoria pronta e facile» (secondo anno di prefetto, corrispondente alla III teologia).

Nelle valutazioni dei quattro anni, inoltre, è puntualmente presentata una personalità che risulta essere sia ricca di doti, sia in tensione continua tra ardimentosa espansione di sé e consapevole docilità ai superiori (questa docilità è un fattore nuovo nel temperamento di Giussani che, fino alla I liceo, aveva mostrato un certo riserbo nei confronti dei superiori). Il rettore Colombo, come appare dalle seguenti citazioni, tenne a rilevare che la tensione appena espressa riuscì a trovare una sintesi. Essa ebbe nella capacità di sacrificarsi uno degli elementi di coagulo e divenne via via più riuscita con il passare degli anni: «Esuberante sempre di sentimento e d'entusiasmo per ogni buon ideale; generoso e attivo; focoso nelle discussioni e nel gioco. Accoglie volentieri le osservazioni; si sforza sinceramente di metterle [in] pratica. In complesso promette molto bene» (II liceo); «Natura ricca, esuberante, generosa: [...] sempre pronto a prestarsi anche con molto sacrificio, sempre docile e rispettoso verso i superiori. Ebbe in passato qualche desiderio (o velleità) di farsi missionario. È un giovane di giudizio, ben dotato, di belle speranze» (III liceo). Di particolare acume è il giudizio al termine del primo anno di prefettura: «Anima bella ed entusiasta. Ogni buona idea lo infiamma, ed anche quando la realtà pratica getta qualche secchia d'acqua fredda sul suo fuoco, non s'avvilisce; ad ogni fiamma che si spegne, se ne accende tosto un'altra più grande. [...] cuore aperto e sincerissimo, deferentissimo verso i superiori».

Le valutazioni del rettore Colombo contengono un'ulteriore costante della condotta di Luigi Giussani, cioè il suo desiderio di coinvolgere nelle iniziative i suoi compagni di Seminario. Se in II liceo si trova l'espressione di «desiderio del buon esempio», nella valutazione della III liceo è affermato: «Ama e vive l'apostolato, entusiasta per ogni bella iniziativa». Anche nei due anni vissuti da prefetto, Giussani continuò nella sua opera di coinvolgimento dei compagni, cosa che don Giovanni Colombo segnalò, in termini di apprezzamento: «Desideroso di fare del bene e di prodigarsi», così scrisse nella valutazione del I anno di prefettura, mentre ancor più forte è la sottoli-

neatura dell'anno successivo: «Giovane di entusiasmo continuo, e perciò quasi sempre effervescente. In ogni iniziativa ci mette ardore, spirito di sacrificio, e riesce a scuotere e a trascinare anche alcuni mediocri». Queste parole hanno una continuazione che, alla luce di quello che don Luigi Giussani sarà e compirà nel corso della sua esistenza, ha un sapore profetico: «Il predominio del sentimento farà di lui un eccellente suscitatore di bene, più che un uomo di governo». Nel loro complesso, le valutazioni del rettore don Giovanni Colombo non sono la semplice registrazione del cammino di maturazione di Luigi Giussani, ma offrono anche delle chiavi di lettura da cui, a mio parere, non possono prescindere gli storici interessati al periodo di formazione di Luigi Giussani.

Un ultimo giudizio di condotta da me rinvenuto, è quello redatto dal chierico di IV teologia Alessandro Aspes, prefetto della I teologia dell'anno 1941-1942: «Giussani Luigi. Giovane di viva e sentita pietà. Temperamento ardente, industrioso, allegro. Carattere fermo, posato, zelante. Profonda applicazione agli studi. Generoso coi compagni. Ottimo spirito ecclesiastico. Ubbidienza pronta»¹⁸. Questa valutazione puramente descrittiva è molto lontana, nello stile, da quelle penetranti di don Giovanni Colombo. Tuttavia, è assai vicina nella sostanza, confermando l'alto livello di maturazione a cui giunse la personalità di Giussani negli anni del liceo e della teologia.

Al termine di questa sezione, riporto, a modo di appendice documentaria, tre altri brevi giudizi¹⁹. In questo caso, gli autori non sono i superiori del Seminario, ma i sacerdoti della parrocchia d'origine di Giussani. Il 26 novembre 1941, prima che Giussani ricevesse la tonsura, l'assistente dell'oratorio di Desio, don Alessandro Luoni, scriveva questo parere:

In merito alle domande da Voi rivoltemi su quanto concerne la condotta del Rev. Ch. Giussani Luigi mi è caro rispondere *tuta conscientia* che il su indicato chierico non ha mai lasciato dubitare di sua vocazione. Per quanto mi consta la famiglia non fa nessuna pressione a percorrere la carriera ecclesiastica e l'opinione dei miei giovani sulla condotta morale e religiosa sono [sic] buone.

Il giorno successivo, sempre per la medesima occasione, il prevosto mons. Giovanni Bandera (succeduto, nel frattempo, a mons.

¹⁸ W-II-9, fasc. anno 1941-42, «Quaderno chierici di I teologia».

¹⁹ ORDINATI 1945, cartella «Luigi Giussani», fogli «Commissione Arciv. de promovendis ad ordines» (insieme a questi fogli è stata conservata una lettera scritta a Luigi Giussani, in data 25 ottobre 1941, da un ragazzo dell'oratorio di Desio, Aldo Arienti, e da tale don Giuseppe, che identificherei con don Giuseppe Sisti, allora vicerettore del Collegio Pio XI di Desio).

Rovagnati), in termini più succinti, riferì: «Trattasi di un giovane che ha sempre fatto bene. Serio, riflessivo, studioso. Tutto concorre a formulare i migliori pronostici». Questo giudizio venne ribadito dal prevosto quasi tre anni più tardi, il 15 maggio 1944, in occasione della promozione al suddiaconato: «Il giovane è stato finora esemplare e tutto fa sperare che sarà anche un ottimo sacerdote. Studioso, assennato, ubbidiente e soprattutto pio».

III. COS'È STATO *STUDIUM CHRISTI*?

«Quando parla della nascita dello *Studium Christi* in seminario, durante gli anni del liceo, gli accenti di don Giussani si colorano di una particolare emozione. Nella scintilla di quell'amicizia fra ragazzi sta il germe di una storia che, nel tempo, sarebbe dilagata in decine e decine di paesi nel mondo e avrebbe cambiato la vita di migliaia di persone»²⁰. Su questa esperienza, che Massimo Camisasca presenta come fondamentale nella formazione e nella successiva missione di don Luigi Giussani, ho rintracciato due testimonianze. La prima si trova nel giudizio di condotta, compilato dal rettore Colombo al termine della II liceo (1939-40), di Guido De Ponti, uno dei grandi amici di Giussani: «Sogna grandi cose, vaste e nuove forme d'apostolato; in camerata fonda un circolo "Christus" per lo studio e l'imitazione della persona del Redentore»²¹.

La seconda testimonianza su *Studium Christi* si trova in un documento molto più ampio. Si tratta di una lettera che ebbe una vicenda tortuosa²². In data 15 marzo 1943, i chierici di II teologia Ruben Enrico Manfredini e Luigi Giussani scrissero ad un loro amico di corso, Michele Elli. Manfredini e Giussani si trovavano entrambi a Venegono, il primo nella comunità di teologia, il secondo, come sappiamo, in quella di liceo come prefetto. Anche Elli era prefetto, ma ad Anzano al Parco (Co), dove si era trasferito, a motivo dei bombardamenti, il Collegio Villorisi di Monza. Ora, spedita da Venegono, la lettera, prima di giungere a destinazione, era finita nelle mani del vicerettore don Giovanni Premoli. Datagli un'occhiata,

²⁰ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 68.

²¹ H-IV-12, fasc. 2, cartella «De Ponti Guido», foglio con i giudizi dei Rettori.

²² La documentazione analizzata si trova in ORDINATI 1945, cartella «Luigi Giussani», lettera di don Premoli a mons. Petazzi, s.d. e lettera di Manfredini e Giussani ad Elli, 15 marzo 1943.

don Premoli la rispedì a Venegono, al rettore maggiore mons. Francesco Petazzi, «perché un po' strana per certe espressioni». La valutazione del vicerettore è azzeccata, come si può constatare in prima persona, leggendo il testo che trascrivo, accompagnato da alcune note che tentano di far luce su persone e circostanze implicate²³. Anzitutto, ecco la parte scritta da Manfredini, da cui ho tagliato i periodi che, riportando alcune indicazioni sulla preparazione degli imminenti esami scolastici, non riguardano l'argomento che stiamo esaminando:

Il Regno! – Caro Michele, hai forse pensato male di me: ma la colpa è di Gius, puoi star sicuro; per tirar tardi quel ragazzo è fatto apposta: mettilo una volta fuori dal solito tram-tram (vulgo!) ordinario, e diventa straordinariamente preoccupante. Anzitutto raccomandoti di misurare i calibri, perché l'epistola scorsa, che troviamo sulla volgare finestra di teologia con tutta l'altra posta²⁴, per il pubblico era un po' troppo chiara: ma di questo meglio forse ti dirà Gius che quel giorno (era una lettera fuori dell'ordinario) mi è parso davvero preoccupante, ed è corso, a buoni conti, da don Galbiati²⁵ a farsi istruire, nel caso eventuale d'una richiesta di delucidazioni. Nel 25 c.m., c'è quella faccenda, prima per noi, la mattina, e poscia per quelli di là²⁶. Vorrei sapere cosa mai hai portato a S. Pietro da Conti²⁷, perché don Galbiati mi disse le preoccupazioni di don Corbetta²⁸: però è roba da poco. A Conti scriveremo, spiegheremo il quaderno, ecc. quanto prima sarà possibile. Pare che Archimede si orienti verso la nostra parte: sarebbe un vantaggio molto buono per noi sia perché mi pare un tipo di idee, e poscia anche perché i C.S.G. della sua camerata, senza pastore usque aduc e un po' frenati dal gelo dei prefetti, troverebbero la soluzione della loro situazione incerta²⁹. Che ne diresti tu se alle volte, quando sia maturato, entrasse in pattuglia? Mica male, no? Del resto le prime idee sul Regno le abbiamo agitate con lui, in Liceo. Ne parleremo anche a Conti: credo che la vostra risposta sia affermativa: per ora, però, non c'è nulla di nulla; si sta a vedere, pare che s'orienti a noi... Io di articoli, ti confesso a mio sconcio, ne ho letti pochi: c'è "Ecclesia"³⁰ in sala di lettura, e ci starò dietro: un po' guarderò i gior-

²³ Per le quali mi sono servito degli strumenti segnalati alle note 3, 4 e 13.

²⁴ Chiarifico questa affermazione sotto, alla nota 39.

²⁵ Si tratta di don Enrico Galbiati, insegnante di sacra Scrittura, di greco biblico e di teologia orientale, che, come si capirà continuando la lettura, ha svolto un ruolo di mediazione tra i superiori del Seminario e il gruppo coordinato da Giussani e Manfredini.

²⁶ Si riferisce ai seminaristi di teologia residenti nella comunità teologica («prima per noi») e in quella liceale («poscia per quelli di là»)? Di quale «faccenda» si tratti, non mi è possibile neppure azzardare un'ipotesi.

²⁷ Conti Bruno era dello stesso corso di Giussani e Manfredini (II teologia) e svolgeva l'incarico di prefetto nel Seminario ginnasiale di Seveso S. Pietro.

²⁸ Professore nel Seminario di Seveso S. Pietro.

²⁹ Chi sia Archimede, cosa ci stia dietro la sigla C.S.G., a quali difficili relazioni comunitarie si faccia riferimento: tutto ciò rimane per me inesplicabile.

³⁰ Con questa citazione, Manfredini inizia a comunicare le sue letture personali, così come farà anche Giussani, citando la rivista *Fides* e testi di due autori quali Gui-

nali universitari. Con l'eventuale ausilio di Archimede, le cose s'accomoderebbero meglio. Elli G.³¹ mi pare borbotti per un certo numero di "Osservatore" e "Azione Fucina" che hai portato via domino invito (rubato?)³². [...] Ti chiedo il favore d'un po' di preghiere: il Regno è Regno dei cieli e noi con tutto quello che possiamo, da soli non valiamo a toccarne le soglie. Gius s'è fatto un po' più umano e trattabile; mi pare ci si trovi un po' d'accordo: si progredisce, è logico. Lascio, salutandoti, il calamo a lui. Manfredini: ai 15 di marzo 1943. Salutami don Cervini³³, il Padre³⁴, ecc.: anche i ragazzi, che, nonostante tutto, ho seguito, in quel povero mese, con molta buona volontà³⁵.

Ed ecco, parola per parola, quanto uscì dal *calamo* di Giussani:

Maranathà! Michele, sono stato contentissimo leggendolo: è un mese che me lo dico per comunione spirituale. Ad ogni modo, perdonami se per mia colpa hai dovuto attendere tanto: probabilmente non sarà l'ultima che ti faccio. Però ti garantisco che son qui preso fino al collo: in 4 giorni (le SS. Quarant'Ore) ho letto poche facciate di morale. Perciò quel che leggo è tutto in tempo rubato (minuto per minuto) alle conversazioni coi miei "uomini"³⁶. «Tu ora sei nella vita, non nello studio» mi disse don Enrico³⁷. Fides ha articoli meravigliosi. Ho comperato il Gonella³⁸: vedrò di farlo anche per qualcosa d'altro. E Moehler? Che uomo, eh? A proposito della lettera: si vede che i parenti di Viganò³⁹ l'hanno consegnata

do Gonella e Johann Adam Möhler. Sarebbe interessante approfondire queste indicazioni bibliografiche. Mi limito a far notare che nell'elenco delle letture, presentate come fondamentali per la formazione teologica di Giussani, compaiono *L'unità della Chiesa* e *La simbolica* di Möhler, mentre non è menzionato né Gonella né alcuna rivista (M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 88, n. 64).

³¹ Elli Giuseppe, anch'egli appartenente al corso di Giussani, compì la II teologia rimanendo nella comunità teologica di Venegono.

³² Questa tirata d'orecchie diventa comprensibile sapendo che Michele Elli aveva lasciato Venegono per Anzano al Parco due settimane prima, alla fine di febbraio 1943 (lettera di Elli a mons. Petazzi del 27 marzo 1943, in H-IV-12, fasc. 3, cartella «Elli Michele»).

³³ Don Giuseppe Cervini, vicerettore al Collegio Villoresi insieme a don Premoli.

³⁴ Padre spirituale del Collegio era don Angelo Cermenati, che dal 1937 al 1941 era stato vicerettore in liceo a Venegono e, quindi, era ben conosciuto da Manfredini e Giussani.

³⁵ In effetti, Manfredini era stato prefetto al Collegio di Monza nel mese di agosto 1942 (lettera di Manfredini a mons. Petazzi del 19 agosto 1942, in ORDINATI 1945, fasc. 2, cartella «Manfredini Ruben»).

³⁶ Probabilmente l'allusione è ai seminaristi di liceo tra i quali, come sappiamo dai giudizi del Rettore Colombo, il prefetto Giussani operava attivamente.

³⁷ Vedere nota 25.

³⁸ Forse si fa riferimento al testo di G. GONELLA, *Presupposti di un ordine internazionale. Note sui messaggi di S.S. Pio XII*, Edizioni Civitas Gentium, Città del Vaticano 1942: appena uscito, subito fu tradotto in numerose lingue (vedere G. CAMPANINI, voce «Gonella, Guido», in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-95*, Marietti 1820, Genova 1997, 335-339: 338).

³⁹ In quell'anno Viganò Gianfranco, originario di Meda, frequentava la V ginnasio a Venegono. Ai suoi genitori Elli, anch'egli nativo di Meda, avrà dato la lettera, finita

fuori del sacchetto, al corriere: perciò passò per le mani di Monsignore⁴⁰. Don Galbiati mi rassicurò: ha già parlato lui a Monsignore di qualche cosa. A palazzo di fatti non fui chiamato. È meglio però, in tutti i casi, che la faccia mettere nel sacchetto: da consegnarsi naturalmente a me. Io poi farò vedere al Sig. Rettore o Sig. Vicerettore. Però, questo tanto per abbreviare la cosa. Che se ti torna impossibile, non fa nulla: credo che in fondo Monsignore possa essere contento. Di De Ponti hai sentito? Staremo a vedere (gira e rigira vedi Studium X.). Si vede che... siamo destinati così. W noi, fratello; per Lui! Ti raccomando di dirci qualche Ave il 25 c.m.: anche per i miei Cavalieri (don Ronchi⁴¹ sarà eletto Assistente Reparto). Con fraternissimo affetto Viva il Re. Af.mo Acc. Luigi Giussani.

Dal confronto tra la ricostruzione di Camisasca su *Studium Chri - sti*⁴² e le indicazioni offerte dai due documenti trascritti in questa sezione, sorgono le seguenti considerazioni.

1) Mentre Camisasca oscilla tra gli anni del ginnasio e del liceo, il giudizio del rettore Colombo fa risalire con certezza alla II liceo le origini di *Studium Christi*. Questo, per altro, collima sia con i giudizi di condotta di Luigi Giussani (la netta maturazione e la forte sensibilità apostolica registrata negli anni di liceo), sia con quelli di coloro che sono considerati come i membri originari di *Studium Chri - sti*. Ad esempio, di Manfredini al termine della II liceo vien detto: «In altri momenti assume un volto accipigliato, si preoccupa della sua formazione con atteggiamenti gravi, espone grandi progetti di apostolato che non si riesce a distinguere nitidamente, oppure piani di letture vaste e di studi superiori alle sue possibilità»⁴³.

2) Camisasca fa risalire l'origine di *Studium Christi* all'amicizia tra Manfredini e Giussani. Invece, per il rettore Colombo è, soprattutto, Guido De Ponti la personalità da associare alle origini di quest'esperienza; questo sembra trovare conferma nelle ultime battute della lettera di Giussani a Michele Elli.

3) Le quali ultime battute sono in sintonia con la testimonianza di don Giussani riportata da Camisasca: già in liceo il rettore Colombo impose la fine di *Studium Christi*. Tuttavia, anche senza averne più il nome, quel tipo d'esperienza continuò in seguito, come ci ha rivelato la lettera scritta a Venegono nel marzo 1943 dai chierici teologi Manfredini e Giussani.

non direttamente nelle mani dei destinatari ma, secondo l'espressione di Manfredini, «sulla volgare finestra di teologia con tutta l'altra posta» (quindi visionata dal rettore maggiore mons. Petazzi).

⁴⁰ Il rettore maggiore mons. Francesco Petazzi.

⁴¹ Don Ugo Ronchi era vicerettore in liceo.

⁴² M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 68-73.

⁴³ ORDINATI 1945, fasc. 2, cartella «Manfredini Ruben», foglio con i giudizi dei Rettori.

4) A questo proposito, pongo un quesito: il *Regno*, di cui più volte tratta la lettera, ha un legame diretto con *Studium Christi*? La risposta a questa domanda pare essere contenuta nel cenno fatto là dove si parla di un non meglio precisato «Archimede», del quale si dice: «Del resto le prime idee sul Regno le abbiamo agitate con lui, in Liceo». Come *Studium* anche il *Regno* risale al liceo: si può arrivare ad affermare che sotto i due nomi c'è la stessa identica realtà?

5) Anche qualora *Studium Christi* e *Regnum* fossero state la stessa realtà, tuttavia, mutò la modalità con cui quest'esperienza fu portata avanti. Mentre dapprima tutto si svolse alla luce del sole, in seguito l'associazione tra chierici avvenne in un clima di semiclandestinità. In questo clima, oltre alla mediazione di don Enrico Galbiati, si scorge il ruolo di garante avuto da Luigi Giussani, egli che tra i chierici implicati era di certo il più stimato dai superiori, stante gli ottimi giudizi di condotta che lo riguardano.

6) Come ho appena accennato, don Enrico Galbiati svolse il ruolo di mediatore tra i superiori e il gruppo coordinato da Giussani e Manfredini. Per Luigi Giussani, poi, la presenza di don Galbiati appare ancor più significativa. Il professore di scienze bibliche fu in grado di capire lo stato intimo che stava attraversando quel suo alunno di teologia: «Tu ora sei nella vita, non nello studio». Sicché, perché non riconoscere anche a lui, tra i professori, un ruolo importante per la formazione di Giussani, com'è riconosciuto ai «maestri» Figini, Carlo Colombo e Gaetano Corti?

7) Sopra, al paragrafo I, sono già stati ricordati (avendo appurato che ad Angelo Morandi non corrisponde alcun seminarista) i nomi che Camisasca associa a *Studium Christi*, ossia, oltre a Giussani, De Ponti, Ferrari, Manfredini e Vai. La lettera che abbiamo studiato allarga ad altri chierici la partecipazione a tale esperienza. È probabile che *Studium Christi/Regno* ne abbia contati altri ancora nelle proprie fila.

Per rafforzare queste osservazioni compio un'ultima comparazione, ritornando al tempo delle presunte origini di *Studium Christi*, ossia gli anni di III e IV ginnasio a Seveso S. Pietro. Leggiamo alcuni passaggi della ricostruzione di Camisasca, la quale si rifà ai ricordi di don Giussani:

Ricorda don Giussani: «Fra noi [Giussani e Manfredini, ndr] si diceva: «occorre che la Chiesa riviva, occorre che la realtà cristiana sia più consapevole». Eravamo in terza ginnasio, ma la domanda poté nascere perché eravamo già a una certa profondità di amicizia [...] Manfredini mi si è affiancato e mi ha preso il braccio. Allora io gli ho detto: «Cosa vuoi?» «Però, pensa: che Dio si sia fatto uo-

mo, sia nato come un uomo... [...] è una cosa dell'altro mondo!" E io gli ho detto seriamente: "Eh già, è proprio una cosa dell'altro mondo... in questo mondo". Ma come si allargò quel rapporto a due, perché prese il nome di *Studium Christi*? Durante una gita di classe, mentre sul treno delle Ferrovie Nord stavano passando sotto il ponte nel tratto tra Seveso e Meda, uno dei ragazzi [...], che morì nove mesi prima dell'ordinazione per tisi miliare, disse: «Io chiamerei la nostra amicizia *Studium Christi*». Il suo nome era Carlo [sic] De Ponti⁴⁴.

Questa ricostruzione ci presenta tre ragazzi consapevoli di che cosa significhi essere cristiani, con una maturità ben superiore a quella dei loro coetanei di 13-14 anni. Se, invece, si leggono i giudizi di condotta che li riguardano, la loro immagine viene ridimensionata; o meglio, essa assume i tratti tipici dell'età preadolescenziale. Invitando a recuperare all'inizio del paragrafo II i giudizi su Giussani, ecco quelli su Manfredini (A) e De Ponti (B) al termine della III e IV ginnasio:

(A) Cattivello coi compagni; può fare di più e meglio in tutto (III). Vivace, un po' chiaccherino; talvolta un po' leggero; poco impegnato nella disciplina (IV). (B) Pietà ed ubbidienza buona; può studiare di più (III); Buono spirito sente però un po' di sé; chiaccherino; abbastanza impegnato nei suoi doveri (IV)⁴⁵.

In conclusione, le osservazioni compiute in queste ultime pagine, hanno mostrato diversità e anche contrasti stridenti tra la ricostruzione storica fondata sui documenti d'archivio e la ricostruzione del passato fondata sui ricordi personali dai quali ha attinto Massimo Camisasca (si è ripetuto, su scala più grande, quanto avevamo già verificato all'inizio del precedente paragrafo, confrontando l'immagine che del chierico Giussani veniva fuori dai giudizi scritti e dai ricordi orali di mons. Bernardo Citterio). Come spiegare queste differenze? Nel primo caso (ricostruzione fondata sui documenti), di *Studium Christi* è iniziato a delinearsi, riprendendo la domanda che dà il titolo a questo paragrafo, *quello che è stato*; questa prospettiva è quella in cui, normalmente, si

⁴⁴ M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 69. Oltre al già richiamato errore di attribuire a De Ponti il nome di Carlo al posto di quello di Guido, segnalò anche che costui morì non 9 ma 14 mesi prima dell'ordinazione, ossia il 13 marzo 1944 (vedi frontespizio cartella citata alla nota seguente).

⁴⁵ ORDINATI 1945, fasc. 2, cartella «Manfredini Ruben», foglio con i giudizi dei rettori e H-IV-12, fasc. 2, cartella «De Ponti Guido», foglio con i giudizi dei rettori. In questa sezione ho utilizzato notizie riservate su De Ponti e Manfredini, attenendomi al più profondo rispetto della loro memoria. Toccherà agli storici futuri riprendere in mano questo tipo di documentazione. Grazie a tali future ricerche, si capiranno ancor meglio le dinamiche relazionali del Seminario dell'epoca di Luigi Giussani e si apprezzeranno ancora di più i lusinghieri giudizi, riportati nel precedente paragrafo, che lo riguardano.

pone una solida ricostruzione storica. Nel secondo caso (ricostruzione fondata sui ricordi), di *Studium Christi* è stato delineato, soprattutto, *quello che è diventato*: nella fattispecie, *Studium Christi* è diventato una delle esperienze poste a fondamento di *Comunione e Liberazione*. Mediante questa seconda prospettiva non si compie tanto una ricostruzione storica, quanto, piuttosto, una rilettura del passato alla luce di ciò che, successivamente, si è sviluppato (la citazione riportata all'inizio di questo paragrafo riassume molto bene questa prospettiva). Questa prospettiva ha una sua legittimità e anch'io la utilizzerò nelle ultime pagine di quest'articolo. Occorre però vigilare, perché essa può, facilmente, travisare o falsare il passato. Inoltre, per quanto riguarda la conoscenza di Luigi Giussani, auspico che questa seconda prospettiva, che contrassegna in maniera sostanziale l'intero volume di Camisasca, possa essere integrata dalla prima prospettiva, che è quella che contrassegna questo mio studio. Così facendo si potrà ambire a realizzare, nella conoscenza della persona e dell'opera di don Luigi Giussani, un'operazione di schietto carattere storico⁴⁶.

IV. UN SONDAGGIO SULLA VITA COMUNITARIA

Tra le ricostruzioni storiche tutte da fare, c'è, come osservavo di passaggio al paragrafo I, quella riguardante la vita comunitaria vissuta in Seminario da Luigi Giussani. In questa sezione introduco a questo genere di ricostruzione, compiendo un sondaggio sull'anno 1944-1945, corrispondente alla IV teologia di Giussani. Il documento principe per essere informati è il *Diario del campanaro*, le cui prime battute sono le seguenti:

7 ottobre 1944 – Sabato. Ritorno in Seminario dalle vacanze autunnali. Per la quinta volta l'anno si inizia sotto l'incubo della guerra. Sarà l'ultima? L'ospedale, tornato a Milano nel giugno scorso, mantiene ancora in Seminario un «presidio» e a sua disposizione quasi tutti i locali già occupati; per cui anche quest'anno i teologi devono adattarsi al minimo di spazio. Però, in più dell'anno scorso, possiamo usufruire della cappella, di tutte le camerette, e della scuolotta presso lo studio di Monsignore trasformata in camerata per la terza teologia⁴⁷.

⁴⁶ Nel problema intavolato tra *quello che è stato* e *quello che è diventato* rientra la ricostruzione dell'insegnamento svolto a Venegono, a cui ho fatto cenno riferendomi alla dizione *scuola di Venegono* usata da Camisasca (vedi sopra, nota 12).

⁴⁷ E-IV-17/5, «Diario del campanaro (22 marzo 1943-29 giugno 1952)», in data 7 ottobre 1944. Si noti che l'Ospedale Maggiore di Milano lasciò definitivamente il Seminario, come si sa dal *Diario*, il 13 giugno 1945.

In tale situazione di prolungata emergenza, la settimana a Vengono era però organizzata in maniera tradizionale, distinguendo i giorni di scuola dal giovedì e dalla domenica. L'orario generale invernale, valido per la gran parte dell'anno, ossia fino alla metà di aprile⁴⁸, prescriveva la levata alle 6.15 nei giorni di scuola e alla domenica, mentre al giovedì ci si alzava 15 minuti più tardi. Dopo essersi riassetati, tutti i giorni, per poco più di un'ora, si stava in chiesa, per la preghiera personale e la santa messa. Fatta colazione e un po' di ricreazione, nei giorni di scuola alle 8.30 iniziava lo studio di 45 minuti; seguiva la scuola, con tre lezioni di 50 minuti ciascuna. Al giovedì, invece, alle 8.30 era previsto passeggio o ginnastica, studio dalle 11.00 in poi. Tanto nei giorni di scuola quanto al giovedì, il pranzo era alle 12.10, seguito dalla ricreazione e, alle 13.45, dalla recita di vespero e compieta. Quindi, nei giorni di scuola c'erano altre due ore di lezione (14.15-16.15); al giovedì, invece, c'era lo studio, spezzato da 15 minuti di ricreazione. Dopo la scuola o lo studio e dopo altri 45 minuti di sollievo, dalle 17.00 alle 19.30: preghiera personale in chiesa, recita del rosario, santa benedizione; seguiva di nuovo lo studio. Dal lunedì al sabato, la giornata si concludeva con la cena (19.30), la lettura spirituale e le preghiere della sera (21.15).

La domenica, dopo la levata, il tempo trascorso in chiesa, la colazione, la ricreazione, alle 9.30 iniziava lo studio di un'ora. Alle ore 10.30 arrivava il tempo per l'aspersione, la recita di Terza e la santa messa solenne. Un poco di sollievo e quindi, alle 11.55, di nuovo studio, fino alle 12.15, ora del pranzo. Altro studio, con un quarto d'ora d'intervallo, dalle 13.45 alle 16.30, quando la comunità cantava i vesperi, recitava compieta e visitava il cimitero. Di nuovo studio alle 18.00, per un'ora, perché alle 19.00 c'era il rosario con la santa benedizione. Seguiva la cena. Alle 21.00 si concludeva con le preghiere della sera⁴⁹.

Tralasciando di considerare le varianti a questo orario così denso, vogliamo iniziare a conoscere come si mosse, all'interno di questo quadro, la classe di IV teologia, a cui apparteneva Luigi Giussani. Previamente, occorre sapere che Giussani ebbe tre incarichi particolari: viceprefetto della sua classe⁵⁰, membro del coro di canto liturgico o canto fermo⁵¹, presidente del gruppo «S. Giosafat Pro unità del-

⁴⁸ E-IV-17/5, «Diario del campanaro», in data 16 aprile 1945.

⁴⁹ W-III-14, fasc. 1/5 (=Avvisi 1944-45), foglio «Orario generale invernale».

⁵⁰ E-IV-17/5, «Diario del campanaro», in data 7 ottobre 1944.

⁵¹ W-III-14, fasc. 1/5 (=Avvisi 1944-45), foglio «Cantori di canto liturgico».

le Chiese»⁵². Per quest'ultimo incarico, Giussani partì con grandi prospettive, come veniamo informati dall'apposito verbale⁵³. Nel primo incontro del gruppo si decise di «svolgere una intensa attività, soprattutto interiore» (per questo si propose a tutti i seminaristi di offrire un'ora di breviario), valorizzando alcuni centenari, quali quello di S. Cirillo d'Alessandria, l'apertura del Concilio di Trento, la conversione di J.H. Newman. Inoltre, «a differenza del Circolo Missionario, troppo chiuso alla massa», il gruppo doveva dare accesso «a tutti coloro che si vogliono seriamente dedicare alla grande idea». In più, fu deciso di prendere come oggetto di studio «tutte le encicliche che agitano la questione dell'Unità (a partire dall'ultima su san Cirillo Alessandrino, risalendo a ritroso)». Infine, fu deciso di solennizzare la vicina festa di S. Giosafat, patrono del gruppo. Proprio nel giorno dedicato a san Giosafat (12 novembre) il gruppo si riunì per la seconda volta. In quell'occasione, dopo aver ricordato che massiccia era stata l'adesione alla recita di un'ora di breviario, Giussani tenne un intervento che diede il via ad un'interessante discussione. Riporto gran parte del verbale, perché esso riflette quel fervore (unito a una più che buona preparazione specifica sulle tematiche trattate) che, da una parte, aveva colpito i superiori dal liceo in poi e che, dall'altra, dovette animare Giussani nel coordinamento di esperienze quali *Studium Christi* e il *Regno*:

Parla il Presidente: a) per noi, cui il Signore ha dato la grazia di intendere tale problema, il più fine del Cristianesimo (cfr IV Vangelo): a noi Egli chiede l'oblazione interiore «ut unum sint»; b) per il gruppo: viene confermato il programma di studi e si invitano tutti a collaborare: particolarmente fecondo si prevede lo studiare la parola del Papa, che guidato dallo Spirito è sempre all'avanguardia (come Leone XIII insisteva sulla Questione sociale e Pio XI sull'Azione Cattolica, così Pio XII ritorna sempre, tranne forse che nei discorsi agli sposi, sul problema dell'unità: segno che i tempi maturano); c) per tutti: si conferma il programma di far pregare perché chi prega si convinca.

Nella discussione, essendo emerso che «il *problema dell'unità* è il PRIMO problema missionario», venne deciso, «rompendo magari schemi antichi e pregiudizi», di chiedere al Circolo missionario di abbracciare «il problema dell'Unità, fino a fare di esso il suo principale (non unico) oggetto. In tal caso i soci e il gruppo stesso S. Giosafat sarebbero felici di perdere la propria individualità: purché trionfi l'unico Cristo».

⁵² W-III-11, fasc. 1, «Circolo Missionario Pio XI. Verbale», in data ottobre 1944.

⁵³ W-III-11, fasc. 1, «Circolo Missionario Pio XI. Verbale», in data ottobre e 12 novembre 1944.

Dopo 5 giorni il Circolo missionario discusse la proposta avanzata dal gruppo «Pro unità» e il 20 novembre, in seduta straordinaria, venne deciso di includere il «Pro unità» nel Circolo missionario. Le cose erano avanzate al punto tale che il segretario del Circolo missionario redasse «il testo dello statuto riguardante la nuova sezione del Circolo missionario». I superiori subito approvarono lo statuto⁵⁴. Leggendo i successivi tre verbali del Circolo missionario e del gruppo «Pro unità» si rimane con l'amaro in bocca, poiché, alle premesse poste nei mesi di ottobre e novembre, non seguirono le attendibili conseguenze. Anzi, l'attività ben presto si spense. Il Circolo missionario si ritrovò per l'ultima volta il 15 dicembre 1944, mentre l'ultimo verbale del gruppo «Pro unità» risale all'Ottavario per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 1945), che si svolse «senza esteriorità grandiose, dati i tempi». Infine, il presidente del gruppo missionario, il 16 aprile 1945, scrisse una nota tra il retorico (nella forma) e lo sconcolato (nel contenuto). Egli invitava a confidare unicamente nella preghiera...⁵⁵

Mai, invece, calò il tono della vita comunitaria nella teologia di quell'anno. Basta, per rendersene conto, prendere alcune delle informazioni presenti nel *Diario del campanaro*⁵⁶. Dopo i primi quattro giorni dedicati agli esercizi spirituali d'inizio anno, il 12 ottobre 1944 l'intera comunità di teologia si recò davanti alla statua di san Giuseppe, per consacrare se stessa al santo «che finora, dopo più di quattro anni di guerra, ci ha visibilmente protetti. «Quanto più gravi i pericoli, tanto più grande la fiducia in Lui!» ha detto p. Mauri», che era il padre spirituale di teologia. Il giorno dopo, l'arcivescovo Schuster aprì solennemente l'anno scolastico.

Il 1° novembre, 13 candidati al suddiaconato e 10 al diaconato, col primo treno, si recarono a Milano, dove, nella cripta del Duomo ricevettero i rispettivi ordini. A cena vennero festeggiati dai compagni che, nel pomeriggio, insieme alla comunità del liceo, avevano ascoltato la conferenza del prof. Carlo Carretto, vice presidente dell'A.C., sul tema «Apostolato nell'ambiente moderno». I giorni trascorrevano con tale intensità che, il 19 novembre, i Candidati, ossia la classe di Luigi Giussani, chiesero di avere più tempo per lo studio.

⁵⁴ W-III-11, fasc. 1, «Circolo Missionario Pio XI. Verbale», in data 17 e 20 novembre 1944.

⁵⁵ W-III-11, fasc. 1, «Circolo Missionario Pio XI. Verbale», alle date ricordate nel corpo del testo.

⁵⁶ E-IV-17/5, «Diario del campanaro», alle date indicate nel corpo del testo.

Per questo venne deciso d'anticipare le preghiere della sera, per avere più di un'ora (21.00-22.15) a disposizione per studiare.

Il clima d'impegno e d'austerità ebbe un'interruzione nei giorni di sant'Ambrogio e dell'Immacolata, quando don Luigi Pagani, rettore del Seminario di Seveso, e mons. Ambrogio Aldé, della segreteria generale della Curia, festeggiarono il XXV di sacerdozio. Il tutto trovò coronamento alla sera dell'Immacolata, con la «caratteristica accademia preparata dai Candidati in onore dei Tonsurandi, con tanto di moccoli danzanti, di piccioni, fuochi artificiali, gigantesco moccolo semovente, nonché animata, benché fuori programma, scaramuccia tra Tonsurandi e Candidati». Martedì 12 dicembre, ecco un fatto che richiama la guerra in corso, con la relativa occupazione delle truppe tedesche: «Giornata campale per le fotografie, in seguito a disposizioni arcivescovili che impongono un documento bilingue per la libera circolazione dei chierici». Sei giorni più tardi iniziarono gli esami del I trimestre, ai quali seguì il giorno di ritiro in preparazione agli ordini sacri; in particolare, i Candidati sabato 23 dicembre 1944 ricevettero il diaconato nella chiesa di S. Bernardino a Milano. Subito dopo iniziarono le vacanze natalizie.

«8 gennaio 1945, lunedì. Ritorno dalle ferie. Si arriva a sera tardi, data la soppressione dei treni». La situazione d'emergenza del trasporto pubblico condizionò anche l'insegnamento. Ad esempio, il 18 gennaio è annotato che «causa la soppressione di treni, alcune scuole tenute da Professori esterni ai Candidati non possono più regolarmente continuare». Per ovviare a quest'inconveniente, si ritoccò l'orario scolastico. L'emergenza divenne sempre più grande, tanto che venerdì 2 febbraio, alle ore 17.00, «le varie comunità si raccolgono in Basilica per emettere il voto preparato dai Superiori a fine di salvare il Seminario, i Superiori, i Chierici e gli Oblatini dai pericoli della guerra che sempre più si avvicina alle nostre contrade». Il 26 di quel mese, i Candidati emisero un voto speciale. Per fronteggiare i rigori invernali («nonché per impedire che la portino via gli altri!», chiosava il cronista), dal 6 all'8 febbraio i seminaristi raccolsero la legna nei boschi che circondano il Seminario. «Spettacolo veramente imponente! Risultato: più di cento quintali di legna messa al sicuro in quattro ore», scrisse soddisfatto il cronista in occasione dell'ultima raccolta. In questa situazione, Giussani e i suoi compagni perfezionarono la loro preparazione all'ordinazione sacerdotale, non solo mediante gli ordinari impegni dello studio e della vita spirituale, ma anche grazie ad incontri particolari. Per loro don Carlo Gnocchi tenne una conversazione sul tema «L'educazione all'amore nei giovani»

(24 gennaio). Per tre volte (3, 5, 14 febbraio) don Ubaldo Valentini diede «il resoconto dell'inchiesta da lui fatta nei principali stabilimenti di Milano sulla situazione religiosa e morale dell'ambiente operaio». Il 5 marzo don Cesare Cattaneo dettò tre lezioni sull'A.C.

Anche il card. Schuster riservò un incontro particolare con i Candidati al sacerdozio. Ciò avvenne il 29 gennaio 1945. «Verso le 9 i Candidati sono ricevuti in udienza da S. Em., che li intrattiene fino alle 10.15. Ricorda loro il dovere di una solida preparazione al sacerdozio, ancor più necessaria a loro che devono essere ordinati in un «anno decisivo»; poi, dietro suo invito, alcuni presentano varie iniziative sulla vita comune dei sacerdoti in cura d'anime, e sull'apostolato catechistico nelle scuole medie e superiori. S. Eminenza loda, incoraggia e dilucida. Infine imparte la sua benedizione». Schuster rimase a Venegono fino al tardo pomeriggio. In quell'occasione aprì la «Tre giorni liturgica» con una conferenza storico-ascetica sul canone della messa e presiedette alla annuale accademia di premiazione, tenuta nel museo. A ritirare il premio ci sarà stato anche Giussani che, come sappiamo, a scuola risultava il migliore della classe. Mentre si erano appena iniziati gli esami del II trimestre, il 15 marzo 1945 il rettore maggiore mons. Petazzi riunì i Candidati. Dopo aver parlato loro per un'ora, li convocò ad uno ad uno «in istudio per trattare della destinazione»; in quell'occasione Giussani avrà saputo della sua destinazione a rimanere in Seminario, come insegnante di teologia. Dieci giorni più tardi iniziarono le vacanze pasquali, che continuarono fino al 7 aprile. Scrive il cronista: «Ritorno dalle ferie pasquali. Quelli arrivati col treno (l'unico della settimana) giungono in Seminario alle 22.30»: siamo all'inizio del mese che vide l'Italia settentrionale liberata dall'occupazione tedesca.

In Seminario, le notizie sulla liberazione si diffusero tra il 25 aprile e il 2 maggio. In quel giorno, dopo che, a partire dalle 20.15, don Celestino Melzi «spiega in scuolone l'ultimo messaggio natalizio del S. Padre Pio XII», all'uscita «viene comunicata la notizia che la guerra in Italia è finita». Comunque, già da giovedì 26 aprile «il Tricolore e la bandiera bianca» erano stati issati «sul campanile di Venegono e sulla balconata del Seminario». Proprio in quel giorno, i candidati traslocarono dalle loro camerette. Due giorni prima avevano compiuto, in maniera avventurosa, il tradizionale pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese, mentre il 25 aprile avevano avuto l'ultima ora di scuola.

L'8 maggio 1945 si ebbe l'annuale «Festa dei Fiori». La s'intitolò «Festa dei Fiori e della Pace», perché «nella celebrazione si sono intrecciati la gioia per la pace completa, la manifestazione della nostra

riconoscenza a Sua Eminenza, salvatore dell'Italia Settentrionale, il XXV sacerdotale di don Francesco Forlani, professore di canto, l'addio ai Candidati». Per quanto riguarda Schuster, egli arrivò nella seconda parte di quella giornata. Guidò, dalla chiesa parrocchiale di Venegono al Seminario, «una magnifica processione eucaristica, la quale si conchiude con la Benedizione Pontificale, impartita ai chierici e al popolo, radunati davanti al pronao». Ascoltate le parole di ringraziamento del candidato don Bruno Bossi, Schuster rispose «attribuendo tutta la gloria della nostra liberazione al Signore». A completamento della loro preparazione, i Candidati sostennero, anzitutto, l'esame per essere abilitati alla confessione sacramentale (11 e 12 maggio). Quindi, dopo una breve vacanza, si sottoposero agli Esercizi spirituali che, iniziati il 19 maggio, vigilia di Pentecoste, terminarono il venerdì successivo.

«26 maggio 1945: S.S. Ordinanze. È in progetto la venuta a Milano in bicicletta di gran parte dei chierici teologi, mentre gli Ordinandi useranno la Littorina, messa a disposizione dalle Ferrovie Nord». Il cattivo tempo fece saltare questi piani, sicché, solo i Candidati e alcuni chierici addetti al servizio liturgico scesero a Milano, prendendo il treno alle 5.38, per giungere in Arcivescovado alle ore 7.00. Le ordinazioni si protrassero sino alle 11.30. Della comitiva scesa a Milano, in Seminario «in serata tornano i Superiori, due sacerdoti novelli, alcuni chierici scesi per il servizio». Uno dei due sacerdoti novelli era don Luigi Giussani. Il giorno dopo, domenica 27 maggio (S.S. Trinità), «la prima S. Messa è celebrata in Basilica da don L. Giussani, con l'assistenza di Mons. Rettore. La S. Messa solenne è celebrata da don M. Brivio, con assistenza di Mons. Rettore e con predica, vibrante e sentita di don L. Giussani». Far celebrare la prima messa a Venegono e far tenere l'omelia alla prima messa del suo compagno: con queste due scelte, il rettore maggiore Petazzi esprimeva, a nome degli altri superiori del Seminario, la sua stima per Luigi Giussani, al termine del cammino formativo iniziato 12 anni prima.

V. TRE DISPOSIZIONI PERMANENTI

Alla stima del Seminario nei suoi confronti, corrisponde quella di Giussani nei confronti del Seminario. Questo appare in due lettere da lui indirizzate, verso la fine della sua formazione, a colui che lo assistè in occasione della prima messa, il rettore maggiore mons.

Francesco Petazzi⁵⁷. Per comprenderle al meglio, ho deciso di compiere quell'operazione che ho sottoposto a critica alla fine del paragrafo III, cioè rileggere *ciò che è stato* alla luce di *ciò che è diventato*. Nel nostro caso, ho tentato di capire i principali passaggi di quanto scritto dal chierico Luigi Giussani, alla luce di quello che è diventato ed ha compiuto don Luigi Giussani. Ambisco realizzare correttamente quest'operazione perché, a differenza di quanto segnalato sempre alla fine del paragrafo III, mi vincolo non ai ricordi personali bensì a dei documenti. In questo modo è assicurata una duplice garanzia. In primo luogo, è garantito un legame con il passato non di tipo soggettivo (come avviene per i ricordi personali) ma oggettivo (grazie alla testimonianza dei documenti); mediante questo legame di tipo oggettivo, si è meno esposti al rischio di travisare o falsare il passato. In secondo luogo, è garantito a me, in quanto storico, e a chi legge di poter costantemente verificare la bontà dell'operazione in atto. Fatta questa premessa, accostiamoci ai due documenti.

La prima lettera, scritta da Desio il 25 settembre 1943, prende spunto dall'imminente giorno onomastico del rettore maggiore, per manifestare un sentimento così espresso: «quasi a indice ed a pegno della ricordanza e della gratitudine davvero tanto grande che nutro nel cuore ed ogni giorno rinfervono per il mio Seminario: perché – è naturale – per tutti noi Ella non è che il nostro carissimo Seminario reso Persona». Anche la seconda lettera, spedita sempre da Desio quasi un anno più tardi, prende spunto da un fatto contingente, l'invio dell'immaginetta del suddiaconato. Ma, come per la prima missiva, ciò che viene trasmesso è il medesimo sentimento di fondo: «Vorrei che questo in sé insignificante atto non solo contenesse – come di fatto contiene – ma anche Le dicesse nel modo più vivo possibile la mia gratitudine per avermi accompagnato con mano paterna e vigile al giorno più grande ed arcano di mia vita – giorno del mio suddiaconato».

La gratitudine per il Seminario e i preti del Seminario, così chiaramente espressa da chierico, rimase una dimensione permanente in don Luigi Giussani. Molte sono, a questo proposito, le testimonianze da lui lasciate⁵⁸, le quali risuonano anche nelle pagine scritte da Camisasca. Da parte mia, voglio far cogliere la solidità di questo sentimento. Esso

⁵⁷ ORDINATI 1945, fasc. 2, cartella «Luigi Giussani»: lettere di Luigi Giussani a mons. Petazzi (Desio, 25 settembre 1943 e Desio, 7 luglio 1944).

⁵⁸ Vedere, ad esempio, l'affermazione: «miracolo è stata tutta la lunga strada, bellissima, d'educazione nel mio seminario» (citata in M. CAMISASCA, *Comunione e Libera - zione. Le origini*, 75, n. 66).

non venne scalfito nemmeno dalle reciproche incomprensioni e dagli scontri che Giussani ebbe, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, sia con l'arcivescovo di allora (già suo rettore di liceo), il card. Giovanni Colombo, sia con i superiori del Seminario. Proprio a quel periodo risale una breve lettera che ho ritrovato in una copia del volume contenente, in forma rielaborata, la sua tesi di laurea⁵⁹. In questa lettera, indirizzata ad un suo antico insegnante, si fanno allusioni alle tensioni di quegli anni: «Reverendissimo Monsignore, mi permetto lasciarle una copia del volume che la bontà dei miei Superiori ha permesso fosse pubblicato. La ringrazio molto della benevolenza che ancora una volta mi ha manifestata l'altro giorno. E non dubiti che il mio ricordo è sempre fedele come quasi 30 anni fa. Se non fosse così, nelle condizioni mie, chissà cosa sarebbe avvenuto! Grazie al Signore».

Tornando alle due lettere scritte dal chierico Giussani, ci sono altri due brani da leggere. C'è, anzitutto, la parte centrale della prima: «Perché io lo [= il Seminario] sento più vicino a me, quasi, della mia stessa cara famiglia: in lui infatti, dopo di essa, le persone stesse santissime di Dio e della Chiesa per me si sono concretizzate, mi si sono rese presenti e sensibili col loro amore e la loro opera educatrice». Se accostiamo queste parole a quelle pronunciate dal card. Ratzinger all'omelia del funerale di don Giussani, si rimane impressionati dalla limpida affinità esistente tra le une e le altre: «Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia d'amore, è un avvenimento»⁶⁰. Tra le parole della lettera e quelle dell'omelia intercorrono più di 60 anni di tempo. Ebbene, durante tutti questi anni, il modo – imparato in Seminario e, prima ancora ed in continuità, in famiglia – d'intendere e di vivere la relazione con Dio e la Chiesa, cioè il cristianesimo, è rimasto in don Giussani sostanzialmente immutato. Abbiamo così individuato una sua seconda dimensione permanente.

Dopo aver letto e compreso il brano centrale della prima lettera, compiamo il medesimo esercizio per la seconda parte della lettera del

⁵⁹ L. GIUSSANI, *Teologia protestante americana*, Editrice La Scuola Cattolica, Venegono Inf. 1969. La lettera è datata Milano 20 luglio 1969 ed è indirizzata ad un antico insegnante del Seminario che non sono stato in grado d'identificare con precisione. Propendo per la persona di mons. Carlo Colombo, perché il libro in cui essa era inserita riporta la seguente dedica di Giussani: «Al mio primo maestro con la devozione di allora. Don Giussani» (lettera e pagina con dedica sono state da me inserite in ORDINATI 1945, fasc. 2, cartella «Luigi Giussani»).

⁶⁰ Citato da *Avvenire*, 25 febbraio 2005, 8.

7 luglio 1944, scritta a mons. Petazzi in occasione del suddiaconato: «Poiché il ricordo dell'Atto – sospirato e benedetto – che mi ha per sempre reso Unum – anche giuridicamente – col mio Signore Gesù non andrà mai disgiunto dal pensiero della Sua Figura di Padre venerato, e dallo stimolo potente di alcune parole, dettemi parecchie settimane fa, ma che mi sono rimaste chiare e vigorose nell'anima e che ho messo a suggello dei propositi dei miei S.S. Esercizi: "Ricordati: non mezze misure". È la grazia che ogni giorno chiedo e chiederò a Gesù Sacramentato ed alla Madonna. Che mi diventino un eterno programma».

«Non mezze misure»: questa è l'espressione più centrata per descrivere lo stile della personalità, della proposta educativa, delle parole, delle scelte di don Giussani. Egli è rimasto fedele al proposito preso quando aveva 22 anni, quasi al termine del suo tirocinio di formazione in Seminario. Ecco quindi, in quanto detto nel lontano 1944 da mons. Petazzi, una terza dimensione che accompagnò permanentemente don Luigi Giussani.

Ma c'è di più. Don Giussani è stato accompagnato non solo dalle parole, ma dalla persona stessa del suo rettore maggiore, come egli confidò in un incontro del 31 maggio 1995: «Mons. Petazzi, il più grande prete che abbia mai trovato in vita mia, il più grande educatore»⁶¹. Varrebbe la pena proseguire nel solco aperto da queste parole, nel quale, come ci è noto, Giussani ha collocato, oltre a Petazzi, anche Figini, Giovanni e Carlo Colombo, Gaetano Corti. Fare ciò, significa riscoprire i superiori dei primi 30-40 anni di vita del Seminario di Venegono, epoca in cui, oltre a Giussani, vennero educati altri chierici, destinati, a loro volta, a svolgere un importante ruolo nella chiesa e nella società contemporanea. Uno di loro è iniziato ad emergere in questo studio. Si tratta di mons. Enrico Galbiati. Altri meriterebbero di condividere, grazie ad ulteriori studi storici, la medesima sorte⁶².

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

22 Febbraio 2006,
 I anniversario della morte
 di don L. Giussani

⁶¹ Citato in M. CAMISCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, 89, n. 67.

⁶² A questa riscoperta contribuiscono gli articoli che pubblico mensilmente, a partire dall'anno 2000, sulla rivista dell'Associazione degli Amici del Seminario *La Fiac* -

SUMMARY

The study is based on unpublished papers, kept in the Historical Archives of the Seminary of Venegono, by and about Luigi Giussani, where he was a seminarist (1933-45). The school registers and the alphabetical orders give us some first generical informations (par. I), while the assessments about his conduct are very important to describe his human and Christian growth (par. II). The third paragraph is about the *Studium Christi*, a group of seminarists at the liceo who wanted to deepen their Christian life. In this section there are important methodological hints for a historical study about Luigi Giussani. Paragraph number IV describes Luigi Giussani's life in his community and his education. In the final paragraph (V) are discussed two important letters Giussani wrote to the rettore Petazzi at the end of the seminary period.

cola. Inoltre, su Giovanni Colombo come professore e rettore (e con lui altri suoi colleghi di Seminario), vedere gli studi di Inos Biffi raccolti in *Il Cardinale Giovanni Colombo*, NED, Milano 2002 e, soprattutto, in *Nuovi saggi sull'Arcivescovo Giovanni Colombo. Ricordi, diari, studi*, NED, Milano 2003.